

INDICE

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

INTRODUZIONE FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

CAP. I	- Il manifesto di "Politica".	pag. 48
CAP. II - 1)	- La conferenza della pace e il governo italiano	55
2)	- L'atteggiamento dei nazionalisti	80
CAP. III 1)	- La questione adriatica.	157

I NAZIONALISTI DI FRONTE AI PROBLEMI DELLA  
POLITICA ESTERA ITALIANA DAL 1919 AL 1922

CAP. IV 1)	- La questione d'oriente	314
2)	- Prospettive e illusioni dei nazionalisti	325
CAP. V	- I nazionalisti di fronte ai problemi generali di politica estera nel 1922.	370

Tesi di laurea in  
Storia dei Partiti e dei  
Movimenti Politici di  
Roberto SPINELLI



Relatore Professore  
Carlo VALLAURI

BIBLIOGRAFIA

ANNO ACCADEMICO 1972-1973

## I N D I C E

### INTRODUZIONE

#### INTRODUZIONE

CAP. I	- Il manifesto di "Politica".	pag.	48
CAP. II - 1)	- La conferenza della pace e il governo italiano	"	59
	2) - L'atteggiamento dei nazionalisti	"	80
CAP. III 1)	- La questione adriatica.	"	157
	2) - Critiche e iniziative dei nazionalisti.	"	202
CAP. IV 1)	- La questione d'oriente	"	314
	2) - Prospettive e illusioni dei nazionalisti	"	325
CAP. V	- I nazionalisti di fronte ai problemi generali di politica estera nel 1921 e nel 1922.	"	370
Considerazioni	Conclusive	"	413

#### BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

ca e soprattutto nelle nuove generazioni, una coscienza

Nel primo decennio del ventesimo secolo, larghi strati dell'opinione pubblica italiana erano pervasi da un sentimento di insoddisfazione. I motivi erano vari e contrastanti. Se da sinistra infatti si rimproverava alla classe dirigente di non aver saputo portare avanti un programma di riforme democratiche, modificando le strutture costituzionali per allargare la base del potere, da destra si criticava la classe dirigente perchè non svolgeva una politica espansionistica confacente ad una politica di potenza.

In questo clima di generale delusione si veniva delineando un movimento di idee che in seguito si sarebbe concretato in una organizzazione politica a base nazionalistica. Questa spinta si collega alla crescita di orientamenti rivolti ad esaltare da un lato la potenza imperiale delle nazioni, dall'altro il mito della violenza come mezzo risolutore dei conflitti. Nel panorama italiano le nuove tendenze cercano di istillare nell'opinione pubbli

ca e soprattutto nelle nuove generazioni, una coscienza dei compiti che spettavano all'Italia nell'ambito delle relazioni internazionali europee.

Lo sviluppo del nazionalismo va diviso in tre fasi: la prima, dalla sua nascita al congresso di Firenze del 1910, la seconda dal 1910 al congresso di Milano del 1914, che iniziò qualche mese prima dello scoppio della guerra, e la terza che appunto dallo scoppio della guerra giunse alla fusione col fascismo nel 1923.

Fino al congresso di Firenze il movimento nazionalista visse una fase prevalentemente letteraria. Non lo si poteva considerare ancora un movimento politico vero e proprio, ma soltanto un nucleo di intellettuali e studiosi, tra cui i più importanti esponenti erano: Enrico Corradini, Maffeo Pantaleoni, Giacomo Venezia, Emilio Bodrero, Vittorio Gian, Ernesto G. Parodi, Ermenegildo Pistelli e Roberto Paribeni.

Sul piano dottrinale vi era una confusione ideologica, anche se in vari articoli della rivista il "Regno" si

(1) in: Il nazionalismo italiano, atti del Congresso di Firenze, Firenze 1911, pp. 32-35.

potavano intravedere le basi di un preciso pensiero politico. Si trattava soprattutto di posizioni polemiche antisocialiste ed antidemocratiche per quanto riguardava la politica interna, e di espansionismo-imperialistico ed economico - per la politica estera.

Prima del congresso avvenne la rottura con la linea di pensiero di alcuni collaboratori del "Regno". Contro le posizioni di Papini e di Prezzolini, più intenzionate ad un rinnovamento culturale e non disposte ad incamminarsi su una strada politica antidemocratica, ebbe il sopravvento la corrente corradiniana delle posizioni politiche più rigide. Sarà essa ad assumere la direzione del movimento nazionalista.

Il Congresso nazionalista di Firenze (1910) cercò di gettare la basi di un'azione politica più concreta.

Corradini, nella relazione su "Classi proletarie: socialismo, nazioni proletarie: nazionalismo" (1) partendo

---

(1) in: Il nazionalismo italiano, Atti del Congresso di Firenze, Firenze 1911, pp. 22-35.

(1) C.F., II, pp. 89-94.

dal principio che l'Italia era una nazione proletaria, affermava che la funzione del nazionalismo dovesse essere di "insegnare all'Italia il valore della lotta internazionale come il socialismo insegnò al proletariato il valore della lotta di classe". "Ma la lotta internazionale è la guerra? Ebbene sia la guerra! E il nazionalismo suscitò in Italia la volontà della guerra vittoriosa".

Si sosteneva cioè la sostituzione della lotta di classe con la lotta tra le nazioni. La guerra rappresentava un criterio d'azione accettato dal programma nazionalista, un "metodo di redenzione internazionale". Non si specificò chi doveva essere il nemico, la sua individuazione non era importante mentre ciò che interessava era la diffusione dell'idea della guerra nell'opinione pubblica.

Altro tema interessante fu svolto dal Sighele nella sua relazione "Irredentismo e nazionalismo" (1) nella

---

(1) Cfr. Ibid, pp. 80-94.

qualee distingueva tra un irredentismo impulsivo (che significava guerra all'Austria per Trento e Trieste) e uno più positivo consistente nella difesa della nazionalità italiana nelle provincie irredente.

Veniva anche criticata duramente la condotta tenuta, in materia di politica estera, dal governo. La politica di raccoglimento era accusata di "timidezza".

Si dichiarano di accettare la Triplice, ma solo in quanto "strumento" per gli interessi nazionali (1).

E in questa sede e al fine di far sentire agli italiani - come si affermò - in patria e all'estero, l'appartenenza ad un'unica famiglia e la necessità di farsi finalmente avanti nel mondo, si decideva di costituire un'Associazione Nazionalista Italiana (2), non ancora un partito ma un'associazione sorta per realizzare un programma essenzialmente politico.

---

(1) G. DE RENZI: La politica delle alleanze, Vedi Atti del Congresso di Firenze, 1911, p. 105.

(2) Seduta del 1° dicembre 1910.

Dal Congresso il movimento nazionalista, anche se non uscì con una fisionomia ben definita, mostrò però una unanime volontà di ampliare l'influenza del movimento nel Paese.

Nel 1911 nasceva a Roma il settimanale "Idea Nazionale", che se non fu, sino al 1914, organo ufficiale dell'A.N.I., sin dall'inizio rispecchiò gli orientamenti e le idee principali del movimento nazionalista. Facevano parte della redazione gli esponenti che avevano ottenuto la prevalenza nel Congresso di Firenze, cioè Enrico Corradini, Francesco Coppola, Luigi Ferrerzi, Roberto Forges Davanzati e Maurizio Maraviglia, (sono gli uomini che continueranno a dirigere il movimento sino alla fusione col partito fascista).

Nel 1911 si ebbe un'importante svolta nello sviluppo del nazionalismo italiano, prodotta dalla guerra libica. I nazionalisti, eredi dell'africanismo crispino e convinti assertori di una politica di ingrandimento na-

zionale e di conseguenza, del dominio sui mari, avevano iniziato, sin dalle prime pubblicazioni dell'Idea Nazionale, una violenta campagna in favore di un insediamento italiano sulle sponde opposte del Mediterraneo. Lo stesso Sighele diceva "Noi dobbiamo fare dell'imperialismo anche perchè...il Mediterraneo non ci si chiuda intorno come un campo vigilato da sentinelle nemiche" (1). Si proponeva quindi che l'Italia si lanciasse immediatamente nell'impresa coloniale, la quale, se condotta con successo, avrebbe permesso il raggiungimento di importanti risultati. In primo luogo "un atto energico avrebbe rotto l'equivoco della nostra politica, che aveva svuotato il contenuto della Triplice, rendendola inerte per quanto riguardava i nostri interessi nel Mediterraneo" - scriveva l'Idea Nazionale nell'aprile 1911, lasciando quindi le

(1) S. SIGHELE: Dalla relazione al Congresso di Firenze, inserito nel "Il Nazionalismo e i partiti politici", Pag. 234-235.

(1) Idea Nazionale - 5 ottobre 1911.

mani libere al governo al momento della sua scadenza, nel 1912. In secondo luogo avrebbe acconsentito all'Italia di svolgere una politica energica sul piano delle rivendicazioni nazionali, anche al fine di risolvere il problema dell'emigrazione. La stampa nazionalista affermava che se il governo non avesse agito rapidamente altre nazioni ne avrebbero approfittato per ingrandire i loro imperi coloniali. Idea Nazionale, ad un anno dalla sua nascita, poteva finalmente iniziare le operazioni in Libia, nel mese di settembre 1911, l'Idea Nazionale annunciava con malcelato orgoglio: "Il popolo italiano alla conquista delle sue colonie; la guerra è stata dichiarata e già si combatte vittoriosamente sui mari" (1). Tuttavia, mentre la guerra continuava a trascinarsi tra le mille incertezze del governo, da parte dei nazionalisti non mancarono critiche ed avvertimenti. Si metteva in risalto il fatto che sia gli imperi centrali che le potenze occidentali,

---

(1) L'Idea Nazionale - 5 ottobre 1911.

(2) L'Idea Nazionale - 3 ottobre 1912.

proteggevano la Turchia: l'Italia si veniva così a trovare in una posizione di isolamento. Si ammoniva inoltre che era necessario annettere immediatamente i territori conquistati, "per poter scindere la guerra dall'impresa coloniale" permettendo così di continuare la guerra su terreno diverso, magari risolvendola...."grazie ad un'azione rapida della nostra flotta" (1).

L'Idea Nazionale, ad un anno dalla sua nascita, poteva affermare che uno dei suoi scopi era stato raggiunto. Infatti, in quel breve periodo si era in un certo modo risvegliata in Italia una coscienza bellica e nazionale.

Un nuovo elemento fu introdotto dalla conquista delle isole dell'Egeo, secondo i nazionalisti le Sporadi non si dovevano assolutamente restituire perchè rappresentavano l'unico mezzo attraverso il quale fronteggiare la situazione balcanica (2).

---

(1) L'Idea Nazionale - 9 novembre 1911.

(2) L'Idea Nazionale - 3 ottobre 1912.

La fine della guerra <sup>non</sup> lasciò interamente soddisfatti i nazionalisti. La pace regolata dal trattato di Ouchy, rispetto ai sacrifici ed alle aspirazioni della nazione, veniva considerata una "pace mediocre".

La guerra libica può essere considerata come il trampolino di lancio dei nazionalisti. Iniziata dal Giolitti nel modo meno retorico possibile, pareva svuotare d'ogni efficacia il movimento nazionalista, ma ciò era vero soltanto per i nazionalisti "generici" fra i quali si notò un numero rilevante di defezioni, mentre per quelli politicamente impegnati servì a rendere chiara la loro ideologia e permise loro di inserirsi con una posizione precisa nella vita politica del Paese. "L'unità precaria che era stata messa in piedi a Firenze fu sacrificata, ma l'Associazione Nazionalista per ciò stesso acquistò in compattezza e in mordente", come ha scritto F. Gaeta (1).

Un'altra questione di politica estera che interessava particolarmente i nazionalisti, era la situazione nei Bal-

---

(1) F. GAETA - "Nazionalismo italiano", 1965, pp.100.

(2) L'idea Nazionale - 30 ottobre 1912.

(3) L'idea Nazionale, - 30 ottobre 1912, "Il conflitto dei  
Falciani".

cani, connessa al problema dell'Adriatico. Da tempo Sighele aveva segnalato la necessità di un'azione imperialista da parte dell'Italia, onde evitare che l'Adriatico diventasse "sempre più un lago austriaco, destinato a servire alla utilità attuale dell'impero d'Asburgo e agli scopi lontani dell'Impero germanico" (1). Per quanto concerneva la crisi balcanica, la politica estera ufficiale veniva aspramente criticata. Si accusava il governo di non aver saputo profittare della situazione estremamente favorevole offerta dagli avvenimenti internazionali, e di non aver osato imporre la propria volontà alle sue alleate (2). In caso di conflitto, l'Italia avrebbe dovuto vigilare "per poi eventualmente, farsi debitamente pagare la propria neutralità" (3).

Veniva in luce in questo periodo un nuovo indirizzo in politica estera del nazionalismo ufficiale: far valere gli interessi italiani, non sulla base degli equilibri preesistenti e quindi del mantenimento dello statu quo, ma

---

(1) S. SIGHELE - Op. cit., p. 80.

(2) L'Idea Nazionale - 30 ottobre 1912.

(3) L'Idea Nazionale, - 30 ottobre 1912, "Il conflitto dei Balcani".

promuovendo cambiamenti nella situazione internazionale e soprattutto inserendosi nella lotta tra le nazioni, per affermare i diritti di un paese che voleva uscire dalle minorità.

Allo scoppio della seconda guerra balcanica, si poteva notare nella stampa nazionalista una certa indecisione nei confronti dell'Austria. Non si capiva se i nazionalisti volessero, come l'Austria, una Bulgaria forte o una grande Serbia capace di arrestare l'inorientamento austriaco (1). Da una parte vedevano la Triplice come utile difesa contro la minaccia slava, dall'altra riconoscevano che il problema delle terre irredente rimaneva, insieme a quello albanese, uno degli ostacoli insormontabili all'instaurarsi di rapporti cordiali tra Roma e Vienna.

Il 1913 vedeva l'Europa impegnata in una gara di armamenti, mentre il governo italiano si occupava del bilancio militare. A Trieste e nelle terre irredente, nel frat

---

(1) L'Idea Nazionale - 17 luglio 1912.

tempo, gli austriaci conducevano un'intensa campagna anti-italiana. Di fronte a tali avvenimenti i nazionalisti ritenevano indispensabile la creazione di un forte esercito italiano, tale da poter proteggere i suoi sudditi ed i suoi interessi.

Dal Congresso di Firenze allo scoppio della prima guerra mondiale, vi furono altri due congressi nazionalisti. Quello di Roma, del 1912, nel quale si parlò principalmente di politica interna. La maggioranza dei partecipanti era orientata su posizioni antidemocratiche; infatti, nell'ordine del giorno che esprimeva il punto di vista dell'Idea Nazionale, approvato da una netta maggioranza dei voti, si stabiliva che....."compito specifico del nazionalismo era di opporsi alle prevalenti forze di sgregatrici rappresentate dai partiti democratici socialisti e di qualunque altro partito in cui quelle si manifestano" (1). Si veniva così a rendere più netta la separa

---

(1) Firmarono quest'ordine del giorno: Forges Davanzati, Coppola, Castellini, Federzoni, Maraviglia e Corradini.

zione del nazionalismo dalla democrazia.

Da notare che nel 1913 erano avvenute le elezioni politiche con il suffragio elettorale allargato, che aveva riscontrato il favore dell'Associazione Nazionalista Italiana. Il movimento riuscì a fare entrare per la prima volta in Parlamento un nucleo di propri rappresentanti, tra cui le figure più importanti erano Federzoni (eletto a Roma) e Foscari.

Il 1914 fu un anno estremamente importante per il nazionalismo che assunse una fisionomia ben definita ed un programma concreto che gli permise di svolgere una intensa azione politica.

In maggio si riuniva a Milano il terzo congresso dell'ANI, che ebbe come protagonista Alfredo Rocco. Il primo risultato fu la trasformazione dell'associazione in partito.

Nei numerosi o.d.g. si posero le basi di un preciso programma politico, economico e sociale. Nei rapporti con le altre forze del paese, si ribadiva la critica alla demo-

crazia a cui si aggiunsero attacchi al liberalismo. Sia la democrazia che il liberalismo, secondo Rocco, avevano esaurito i loro compiti dal momento in cui erano stati raggiunti gli scopi risorgimentali ed il governo popolare mediante il suffragio universale. Nel campo economico-sociale si sanciva una politica di incompatibilità con "l'individualismo economico", sia socialista che liberale, il rifiuto del libero scambio, la costituzione di sindacati industriali, la disciplina e il riconoscimento giuridico delle organizzazioni padronali e operaie (1). Infine il congresso approvò un o.d.g. sulla politica navale e militare, in cui si invitava il governo a prendere energiche misure per portarsi al livello di armamenti delle altre grandi potenze europee.

E' importante chiarire quali fossero le convinzioni dei nazionalisti in quel periodo, in materia di politica estera. In un suo opuscolo Rocco (2), partendo dalle premesse: del

---

(1) O.D.G. Presentati al Congresso di Milano da Rocco, citati in: "Nazionalismo Italiano", F. GAETA, p.119-120.

(2) A. ROCCO - "Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti", Padova, 1914.

(3) F. GAETA, op. cit., p. 120.

rapido aumento demografico della popolazione e della povertà e ristrettezza del territorio italiano, riteneva che l'unica modo per evitare di rimanere in una situazione di miseria o di mediocrità, e quindi di alzarsi al livello di grande potenza, fosse quello di intensificare la produzione interna per prepararsi alla "fase di espansione all'estero". Rispetto ai territori da conquistare, riteneva che "le nazioni forti e progressive non conquistano territori liberi, ma territori occupati dalle nazioni in decadenza".

All'inizio dell'estate 1914 il nazionalismo italiano poteva essere definito "antiliberalista, antidemocratico, antisocialista, antimassonico e protezionista in politica interna; imperialista e rivoluzionario in politica estera"(1).

In Europa si era giunti ad una situazione di grave tensione politica, i conflitti già esistenti si erano notevolmente aggravati. La Germania era impegnata in una lotta commerciale ed in una gara navale con l'Inghilterra e vedeva la Francia come il secolare nemico da distrug

(1) F. GAETA, op. cit., p. 120.

gere. L'Austria e la Russia si contendevano aspramente il predominio nella penisola balcanica. Tutte le grandi potenze avevano raggiunto un tale sviluppo nel campo degli armamenti, giustificabile soltanto dalla previsione di un imminente scoppio di un conflitto. il 28 giugno 1914, vi

L'Italia si trovava in rapporti tesi con la Francia e l'Inghilterra, sul problema dello sgombero delle isole del Dodecaneso. Pur avendo rinnovato anticipatamente la Triplice Alleanza nel 1912, non era in buoni rapporti con l'Austria per via del problema albanese e delle terre irredente. Vienna d'altra parte, per risolvere i suoi problemi interni, conduceva una politica espansionistica ai danni delle nazioni slave, accompagnandola dall'elaborazione di piani offensivi nei confronti dell'Italia. si era più grave del solito, che

nel I nazionalisti continuavano a dare il loro appoggio alla Triplice. Erano spinti dalla loro ammirazione per l'organizzazione ed efficienza della Germania, uno stato in cui <sup>non</sup> si sentiva l'influenza della democrazia parlamentare e che era additato come esempio da seguire. Non mancavano però le critiche

all'Austria. La stampa nazionalista metteva spesso in ri  
salto i problemi che rendevano difficile lo sviluppo di  
rapporti italo-austriaci su basi più amichevoli.

L'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e  
della moglie, avvenuto a Sarajevo il 28 giugno 1914, ven  
ne interpretato dai nazionalisti come l'invito, da par  
te dei congiurati, a mutare le direttive della lotta na  
zionalista slava. Nel senso "...che la lotta antimagia  
ra e la lotta anti-italiana non erano le vie maestre del  
lo slavismo e che la grande strada era la lotta contro  
l'Austria; e la meta: la grande Serbia" (1). Si prospetta  
va dunque, ed in questa impressione i nazionalisti si av  
vicinavano ad una convinzione abbastanza diffusa nei paesi  
europei, una crisi austro-slava più grave del solito, che  
nel caso peggiore sarebbe sfociata in un conflitto localiz  
zato e non certo in una guerra che avrebbe sconvolto l'in  
tero mondo. Una guerra che gli stessi nazionalisti però so

---

(1) L'Idea Nazionale - 3 luglio 1914, "La morte dell'Arci  
duca Ferdinando. L'ultimo austriaco".

gnavano e predicavano da anni come l'unico mezzo per l'Italia di farsi avanti sulla scena internazionale.

A scuoterli in certo modo da questa erronea impressione fu l'ultimatum austriaco del 23 luglio. Immediatamente si riunì la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionale, la quale emanò un o.d.g. che, premettendo che l'Italia non poteva disinteressarsi degli avvenimenti internazionali, riteneva utile "...mantenere integra la libertà di prendere l'atteggiamento più conforme alla migliore tutela dei fini nazionali". Si aspettavano cioè le decisioni del governo pur continuando a svolgere un'attiva propaganda per "...preparare il paese ad affrontare virilmente qualsiasi necessario cimento". Si lasciava in tal modo la porta aperta a qualsiasi eventualità. Lo scoppio della guerra e la dichiarazione della neutralità

Più utile per capire l'iniziale linea di condotta dei nazionalisti, nei confronti della crisi, fu il discorso di Maffeo Pantaleoni, nel quale egli, oltre a ripetere l'invito a collaborare attivamente con il governo, metteva in ri

(1) L'Ides Nazionale - N° 31, 31 luglio 1914.

salto la questione dell'onore: "Non si vive e le nazioni meno che mai di solo pane ma anche di onore; ora noi abbiamo degli impegni con altri paesi e questi devono essere mantenuti a qualunque costo". E concludeva affermando che "alla pace possiamo solo contribuire schierandoci con coloro ai quali ci lega l'onore e l'interesse" (1).

A parte l'iniziale volontà di dare un pieno appoggio al governo, vari elementi spingevano i nazionalisti a sostenere un intervento a fianco degli Imperi Centrali. Tra essi i più importanti erano la lealtà ai patti trentenali, la fiducia nella potenza tedesca, il tradizionale sentimento anti-francese, insieme al desiderio di poter finalmente combattere una guerra che avrebbe permesso di uscire dall'isolamento internazionale.

Lo scoppio della guerra e la dichiarazione della neutralità italiana, ai primi di agosto, diedero ai nazionalisti la possibilità di riflettere in modo più obiettivo sulla situazione. Incominciò infatti ad essere presa in considerazione

(1) L'Idea Nazionale, 6 agosto 1914, "La condotta dell'Italia".

(1) L'Idea Nazionale - N° 31, 31 luglio 1914.

la possibilità di una soluzione diversa.

La dichiarazione di neutralità aveva riscosso una moderata approvazione negli ambienti nazionalisti, ma era un'approvazione condizionata dall'interpretazione particolare che essi davano alla neutralità, cioè essa doveva essere: "viri-le armata e vigilante, tutti i belligeranti devono saperci pronti ad intervenire al primo richiamo del nostro interese" (1). In un altro articolo Forges Davanzati scriveva che la dichiarazione di neutralità, e il comportamento dell'Austria, significavano, per l'Italia, la fine della Triplice Alleanza (2).

Il nazionalismo italiano iniziava in tal modo, con un brusco cambiamento di politica, nella seconda settimana di agosto, una aperta propaganda in favore dell'intervento contro l'Austria e nel far ciò non vi era nessun senso di colpevolezza per aver cambiato così rapidamente il carattere del suo interventismo. La Triplice veniva considerata una "posi-

---

(1) L'Idea Nazionale, 6 agosto 1914, "La condotta dell'Italia. Neutralità armata".

(2) L'Idea Nazionale, 6 agosto 1914.

zione storica" ormai consumata. L'Austria spingeva l'Italia ad occuparsi del problema orientale, cioè, come scrisse Corradini: "Il da farsi è uno, l'Austria ci obbliga" (1).

L'Idea Nazionale sosteneva in numerosi articoli la necessità di uscire dalla neutralità, prima di tutto, per evitare di trovarsi alla fine delle ostilità "alla mercede dei vincitori", qualunque essi fossero (2). Ma il principale argomento sul quale i nazionalisti basavano le loro tesi era l'assoluta necessità per l'Italia di difendere immediatamente i propri interessi nell'Adriatico; essi ritenevano che l'unico modo per entrare in possesso di Trento, Trieste e la Dalmazia era di conquistare tali territori combattendo.

Molto si è scritto su tale rapido e brusco cambiamento di posizione dei nazionalisti. I suoi maggiori esponenti giustificarono tale voltafaccia con la considerazione che l'Austria aveva agito nel suo interesse senza tener conto dell'interesse dei suoi alleati e che l'Italia, messa di fronte ad

---

(1) L'Idea Nazionale, 13 agosto 1914, "Il nostro dovere".

(2) L'Idea Nazionale, 20 agosto 1914, "L'ora dell'azione".

(1) L'Idea Nazionale, 29 ottobre 1914 - "Il fallimento della politica albanese dell'Italia".

un fatto compiuto, doveva riesaminare le sue posizioni.

Il governo Salandra, ormai apertamente criticato, veniva accusato di indecisione e di inazione. In questo periodo i nazionalisti come del resto l'intera opinione pubblica italiana erano completamente all'oscuro dell'attività che il ministro degli esteri Di San Giuliano stava svolgendo, nelle varie capitali europee.

Con la sua morte, avvenuta in novembre, i nazionalisti speravano che avvenisse qualche cambiamento nelle direttive della politica estera italiana, tanto più che la scelta per la successione cadde su un uomo come Sonnino.

Ben presto, in relazione agli avvenimenti in Albania, dovettero però ricredersi. Più volte la stampa nazionalista aveva proposto un'azione al di là dell'Adriatico per proteggere gli interessi italiani; la decisione del governo di far sbarcare una missione sanitaria a Valona, veniva accolta con sdegno, dato che "...se l'azione italiana doveva esaurirsi all'invio di qualche infermiera, allora sarebbe stato meglio che l'Italia non si fosse mossa" (1).

---

(1) L'Idea Nazionale, 29 ottobre 1914 - "Il fallimento della politica albanese dell'Italia".

Si poneva in risalto anche l'abilità politica dei greci, che prendendo come pretesto l'azione italiana, avevano proclamato l'annessione dell'Epiro.

Nell'ottobre dello stesso anno entrava in guerra anche la Turchia. Per i nazionalisti era una mossa tedesca contro gli interessi mediterranei e soprattutto nordafricani dell'Italia, e quindi un'ulteriore ragione per intervenire a fianco dell'Intesa (1).

Nei confronti dell'interventismo democratico rappresentato dal Bissolati, dai radicali e dai rivoluzionari, i nazionalisti assunsero un atteggiamento critico.

In due suoi articoli, dell'ottobre e del novembre, Coppola ribadiva il carattere imperialistico della guerra, nella quale l'Italia avrebbe dovuto partecipare non solo per completare l'opera del Risorgimento, ma anche per avere la "suprema consacrazione della guerra e per la

---

(1) L'Idea Nazionale, 4 novembre 1914.

(1) L'Idea Nazionale, 20 ottobre 1914 - "Il sacro eguismo".

sua grandezza politica". Cioè l'Italia, oltre ai territo  
ri irredenti, doveva guardare all'Adriatico, al Mediter-  
raneo, all'Asia Minore, al mondo ed alla "immensa eredi  
tà di dominio e di influenza" che la guerra avrebbe aper-  
to (1). I nazionalisti rivolgevano il loro interesse alla  
questione albanese e vedevano nello sbarco di truppe ita-  
liane a Valona l'unica affermazione veramente positiva  
della politica del ministero Salandra.

Per quanto concerne i rapporti con l'Austria affer-  
mavano che qualsiasi tentativo di accordo con gli Imperi  
Centrali era destinato a fallire: l'Italia non aveva bi-  
sogno della loro amicizia e l'Austria non poteva concede-  
re, come garanzia della neutralità italiana, nessun ter-  
ritorio, dato che un tale gesto avrebbe annullato gli ef-  
fetti di una sua eventuale vittoria.

Le accuse ai neutralisti andavano ormai accentrando

---

(1) L'Idea Nazionale, 20 ottobre 1914 - "Il sacro egoismo".

(2) L'Idea Nazionale - 12 febbraio 1915, "La congiura dei  
neutralisti".

si sulla figura di Giolitti il quale - secondo l'Idea Nazionale - era finito politicamente in conseguenza della famosa lettera a Peano. Per lo stesso giornale il "parecchio" di Giolitti non era altro che "l'Arcivescovado di Trento e il Friuli fino all'Isonzo" (1), mentre le ambizioni italiane, sia territoriali che politiche, avrebbero dovuto essere ben più ampie.

I nazionalisti riponevano l'unica speranza di salvezza nella persona del presidente del consiglio.

"L'On. Salandra deve desiderare di rimanere al potere.....per fare quell'atto di volontà che solo può condurre alla guerra.....ai suoi scopi massimi, nazionali e mondiali.....Soltanto così Montecitorio potrà non sopraffare la Nazione" (2).

Nel mese di febbraio l'Associazione Nazionale pubblicò un manifesto, nel quale illustrava ampiamente tutte le ragioni che rendevano la partecipazione italia

---

(1) L'Idea Nazionale - 11 febbraio 1915 - "Il collegio di parecchio".

(2) L'Idea Nazionale - 12 febbraio 1915, "La congiura dei neutralisti".

na al conflitto ~~un~~ evento necessario. La prima motivazione era data dall'assoluto bisogno di conquistare il Trentino, sia per liberare i 400.000 italiani che vi abitavano, sia per evitare che la pianura lombardo-veneta fosse controllata dalle montagne austriache. Veniva poi addotta la necessità di fare dell'Adriatico un mare italiano, per dare al paese la possibilità di svolgere una grande politica navale in Mediterraneo, e anche perchè altrimenti sarebbe diventato austriaco o serbo. Infine venivano avanzate altre due considerazioni e cioè che l'Austria era sempre stata l'eterna nemica dell'Italia e che nel caso di una vittoria degli Imperi Centrali, questi avrebbero esteso la loro egemonia su tutta l'Europa, compresa l'Italia.

La campagna interventista dell'Idea Nazionale divenne più intensa quando il bombardamento anglo-francese dei forti dei Dardanelli, trasferì, in modo violento, la guerra anche nel Mediterraneo. In quei giorni l'Italia era scossa da fermenti interventisti, mentre circolavano con insistenza e voci di trattative italo-tedesche, considerate dai nazionalisti come un tradimento, e voci di un progetto per

limitare l'eventuale conflitto ad una "piccola guerra irredentista", contro la sola Austria. Questa tesi fu aspramente contestata da Coppola, in quanto avrebbe "destinato l'Italia all'isolamento, alla servitù e al disonore"(1).

La presa nazionalista ~~sul~~ sull'opinione pubblica si faceva più forte anche per l'appoggio alla tesi interventista di Mussolini e di D'Annunzio. L'Idea Nazionale sottolineava però che le potenze dell'Intesa avrebbero dovuto riconoscere le rivendicazioni italiane sul Trentino e quelle adriatiche, dall'Isonzo alla Dalmazia e a Valona nonché il diritto alla coeredità in parti uguali dell'Impero Ottomano, la partecipazione alla regolamentazione della questione degli stretti e di quella della penisola balcanica ed infine la garanzia di un miglioramento della posizione in Africa (2).

---

(1) L'Idea Nazionale - 12 marzo 1915.

(2) L'Idea Nazionale - 2 aprile 1915.

(3) L'Idea Nazionale - 6 maggio 1915. - "L'orazione per la Sagra del Mille".

L'interventismo nazionalista, con il passare dei mesi, era quindi diventato praticamente irredentista. Trento, Trieste e Fiume costituivano i capitoli principali del piano di rivendicazioni nazionaliste.

In maggio vi fu l'appello di D'Annunzio alla Nazione italiana, affinché essa sentisse il richiamo delle sue gloriose tradizioni e si preparasse degnamente al suo futuro. "Oggi sta sulla Patria un giorno di porpora.....qui si rimasce e si fa un'Italia più grande", esordiva il poeta, promettendo anche sazietà ai giovani "affamati e assetati di gloria" (1).

I nazionalisti si dichiaravano pienamente fiduciosi nella volontà del governo di fare partecipare l'Italia al conflitto. L'unico elemento che lasciava ancora perplessi riguardava il momento in cui questa decisione sarebbe stata presa. Tale fiducia subì un duro colpo quando il ministro Salandra diede le sue dimissioni. L'Idea Nazionale iniziò una violenta campagna contro i neutralisti e soprat

---

(1) G. D'ANNUNZIO - Per la più grande Italia - p. 66.

(1) L'Idea Nazionale - 6 maggio 1915. - "L'orazione per la Sagra dei Mille".

tutto contro Giolitti. D'Annunzio lanciò contro di lui nu  
merose invettive, affermando che nei suoi confronti ".....la  
lapidazione e l'arsione, subito deliberate e attuate, sa-  
rebbero assai lieve castigo" (1). Pantaleoni, più realista,  
sperava in una "fortunata disgrazia" come quella che aveva  
liberato la Francia da Jaurès. In altri articoli si propa-  
gandava la lotta contro il parlamento. "L'urto è mortale: o  
il parlamento abatterà la Nazione.....o la Nazione rovesce-  
rà il Parlamento.....se il parlamento italiano è putrido,  
l'Italia nuova lo spazzerà dal suo cammino" (2).

Quando il Re, il 16 maggio, respinse le dimissioni del  
ministro Salandra, in effetti la guerra era decisa.

I nazionalisti continuarono nei giorni della crisi a  
promuovere dimostrazioni in favore della guerra nelle prin-  
cipali città d'Italia, durante le quali venivano acclamati  
il Re e Salandra, e a queste dimostrazioni partecipavano va  
ste masse di studenti della media e piccola borghesia. Re-

---

(1) G. D'ANNUNZIO - Per la più grande Italia - p. 69.

(2) L'Idea Nazionale - 15 maggio 1915 - "Il Parlamento con  
tro l'Italia".

stava intransigente l'opposizione dei socialisti mentre si attenuava quella dei giolittiani.

Per la prevista riapertura delle Camere, l'Idea Nazionale scriveva....."Il 20 maggio nell'assemblea solenne della nostra unità, non dev'essere tollerata la presenza di coloro che per mesi e mesi hanno trattato con il nemico il baratto d'Italia" (1).

Le ultime concessioni che l'Austria Ungheria era disposta a fare, ben più ampie delle precedenti, furono rifiutate. Nell'aprile precedente era stato firmato il Patto di Londra con le potenze dell'intesa. I nazionalisti, che avevano previsto tale rifiuto, erano ormai fiduciosi nella politica di Salandra e di Sonnino. Tale fiducia ebbe la sua ricompensa il 21, quando la Camera e il Senato approvarono, a grande maggioranza, i provvedimenti straordinari di guerra presentati da Salandra.

Con la mobilitazione e la dichiarazione di guerra la

---

(1) L'Idea Nazionale - 19 maggio 1915.

linea sostenuta dai nazionalisti prevaleva. Si chiuse così un periodo caratterizzato da accanite lotte che aveva visto in prima linea i nazionalisti accanto agli interventisti di origini diverse. Si era trattato di una minoranza che, col consenso del Re e del governo Salandra, aveva imposto la sua volontà. Con l'entrata in guerra dell'Italia i nazionalisti avevano raggiunto uno dei loro scopi principali.

Durante il primo periodo del conflitto l'Idea Nazionale seguì e commentò gli eventi militari e politici. Venivano messe soprattutto in risalto le azioni dell'esercito italiano, quando erano vittoriose, e, in caso di rovesci, cercavano di infondere una nuova fiducia nella nazione.

Ma fu solo nell'ultima fase della guerra, nel 1917-18, che i nazionalisti presero posizione sui più gravi problemi che sarebbero venuti con la pace, difendendo quelli che loro consideravano i diritti dell'Italia.

---

(1) L'Idea Nazionale - 8 gennaio 1919 - "Il diritto dell'Italia".

Nel 1917 potevano ancora illudersi sul futuro comportamento degli alleati dell'Intesa e la stampa nazionalista proponeva numerose rivendicazioni. Esse venivano giustificate prima di tutto dal fatto che l'Italia era entrata in guerra volontariamente, in secondo luogo, dal suo bisogno "assolutamente vitale", oltre che di compire la sua unità nazionale sulle Alpi e nell'Adriatico, di conquistare per la sua crescente popolazione una posizione mondiale in Africa, in Asia e specialmente nel Mediterraneo e nell'Oriente. Una tale presa di posizione era anche incoraggiata da una parte della stampa estera. Per esempio l'Observer, commentando la conferenza quadripartita sulla questione orientale, svoltasi a Roma nel gennaio 1917, affermava che tra i compiti della conferenza doveva essere quello "...di proclamare gli interessi italiani nel Mediterraneo orientale, poichè è venuto il momento di riconoscere la parte e l'influenza che l'Italia ha esercitato nella presente guerra" (1).

---

(1) L'Idea Nazionale - 9 gennaio 1919 - "Il diritto dell'Italia".

I nazionalisti furono ben felici quando l'offensiva pacifista intrapresa dagli Imperi Centrali, nel dicembre 1916, fallì in pieno all'inizio dell'anno seguente. A tale tentativo aveva collaborato anche il presidente Wilson, personaggio allora molto rispettato dai nazionalisti.

L'Idea Nazionale sosteneva un proprio concetto sul contenuto della pace che l'Intesa avrebbe dovuto imporre agli Imperi Centrali. Era una pace che doveva nascere da un accordo fra i quattro alleati, contenente gli scopi democratici che avevano spinti all'intervento. Cioè il risarcimento dei danni, l'evacuazione dei territori occupati, la creazione di una Polonia indipendente e la liberazione di tutte le popolazioni sottomesse alla tirannia degli Austro-ungarici e dei Turchi. Per raggiungere quest'ultimo fine vi era un solo mezzo: "puramente e semplicemente la fine dell'Impero austro-ungarico e.....la fine dell'Im-

---

(1) L'Idea Nazionale -19 gennaio 1917 - "La pace dell'Intesa".

pero ottomano". Inoltre venivano specificati "tutti i fini vitali della guerra italiana". Essi si compendiano nel Trentino, in Trieste nell'Istria, in Fiume, nella Dalmazia per avere il completo controllo dell'Adriatico, e persino nella lontana Anatolia.

Per quanto riguarda la guerra contro l'Impero Ottomano, Corradini faceva presente che mentre nell'Europa le potenze dell'Intesa combattevano "una guerra"..... per il principio di nazionalità e per la libertà dei popoli", in Asia lo facevano ".....per il loro ingrandimento avanzando attraverso quella specie di res nullius che è diventato l'Impero Turco in estrema decadenza" (1). Secondo l'autore, la sconfitta dei Turchi sarebbe stata un'opera di rinnovamento e di europeizzazione dell'Asia, alla quale l'Italia aveva l'obbligo di partecipare.

Nella primavera del 1918 la situazione politica-mi

---

(1) L'Idea Nazionale - 20 marzo 1917 - "Oltre Bagdad".

litare mondiale era radicalmente cambiata, rendendo inattuabili alcune clausole del Patto di Londra che l'Italia aveva firmato nel 1915, prima dell'intervento. Le rivendicazioni italiane in Levante ed in Medio Oriente, che erano state accolte solo parzialmente nel 1917 negli accordi di San Giovanni di Moriana e che avevano spinto il governo a dichiarare la guerra alla Germania, incontravano notevoli resistenze da parte degli alleati.

In Austria, la morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e la successione di Carlo d'Asburgo, era stato un duro colpo inferto all'unità dell'Impero. Francesco Giuseppe rappresentava infatti agli occhi ed ai cuori dei sudditi il simbolo delle vecchie glorie asburgiche. Anche se l'esercito imperiale rimaneva unito, i cecoslovacchi e gli slavi del sud svolgevano un'intensa attività per vedere riconosciute le loro aspirazioni all'indipendenza. I primi erano rappresentati nelle capitali dell'Intesa da Benes e da Masarick, mentre un loro esercito formato da prigionieri di guerra veniva costituito in Russia. Gli Slavi del sud, da

parte loro, avevano avuto un riconoscimento ufficiale dal governo italiano quando era stato formato un fronte unico delle nazionalità oppresse.

Infine sul campo militare si era avuto l'intervento americano, la disfatta di Caporetto e la fine delle operazioni militari tra russi ed austro-ungarici, per effetto della rivoluzione.

Di fronte alla nuova situazione i nazionalisti non si resero conto delle condizioni internazionali che si venivano creando. Infatti mantenendo le loro posizioni sugli "obiettivi" da raggiungere alla fine della guerra e non tenendo conto di quanto di nuovo avveniva nel mondo rispetto al momento iniziale delle ostilità, essi finirono con l'assumere un atteggiamento che li avrebbe spinti in una via senza uscita.

La convinzione che l'Italia stesse combattendo una guerra per fini imperialistici e che il Patto di Londra dovesse essere integralmente rispettato, porterà l'Italia

(1) L'Ides Nazionalista - n. 103 - 15 luglio 1918. "L'Austria battuta in Albania".

all'isolamento sia sul campo militare che su quello politico e diplomatico.

E' questa la premessa che avrebbe poi portato al mito della "vittoria mutilata", e avrebbe creato le maggiori difficoltà alla delegazione italiana alla Conferenza di pace.

L'attenzione dei nazionalisti era nel frattempo concentrata sull'imminente dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e sulla ripercussione di tale avvenimento sulla penisola balcanica. Quando in luglio gli eserciti austriaci dovettero ritirarsi dall'Albania, l'Idea Nazionale scrisse "....L'Austria è ricacciata, speriamo definitivamente oltre il Semeni: ma vuol dire soprattutto che la sua paziente fatica diretta a impadronirsi dell'Albania....è condannata ormai a irrimediabile fallimento" (1). Il successo dell'occupazione italiana veniva addebitato all'incrollabile volontà del governo di difendere e sviluppare la naziona

---

(1) L'Idea Nazionale - n. 193 - 15 luglio 1918. "L'Austria battuta in Albania".

lità albanese.

Nello stesso anno era stato firmato il Patto di Roma fra le nazionalità oppresse. Patto ~~che~~ aveva avuto l'approvazione del nuovo Presidente del Consiglio, Orlando, e che stranamente aveva trovato anche l'appoggio dei nazionalisti. Infatti nel mese di agosto l'Idea Nazionale si trovò nell'imbarazzante posizione di dovere rendere conciliabili due politiche contraddittorie, che erano quella del Patto di Londra e quella del Patto di Roma.

Gli esponenti nazionalisti non consideravano il Patto di Roma "...come una manomissione del Trattato di Londra, ma sibbene come una integrazione e una estensione, come un mezzo per realizzarlo" (1). Ambedue le politiche venivano viste in funzione antiaustriaca, ambedue avevano come fine la totale distruzione dell'Impero degli Asburgo, mentre l'Italia doveva proteggere le "piccole nazionalità soggette". Tale ragionamento nascondeva invece la speranza di un fu-

---

(1) L'Idea Nazionale - 25 agosto 1918 - "Polemica sulla politica estera".

turo imperialismo italiano nei Balcani.

Nei confronti della perplessità dimostrata dagli alleati di fronte alla condotta della politica estera italiana, i nazionalisti chiedevano all'On. Orlando e all'On. Sonnino di rendere chiare le loro vere intenzioni, soprattutto perchè sia la stampa nazionale che quella estera li accusavano di avere opinioni divergenti sul problema della politica delle nazionalità. L'Idea Nazionale intanto dava la sua opinione su tale problema; affermando che ".....la divergenza fra l'atteggiamento dell'On. Orlando e quello dell'On. Sonnino sia da attribuirsi non soltanto alla differenza di temperamento dei due uomini di governo, bensì ad una differenza più profonda che si riferisce al modo di realizzare la stessa politica" (1).

Nei confronti della Germania il nazionalismo vedeva una sola soluzione: l'Intesa doveva imporle la pace. Se

Questa soluzione fu aspramente criticata dal nazio

(1) L'Idea Nazionale - 20 agosto 1918 - "Il fondo del dissidio".

la Germania fosse riuscita a negoziare la propria pace, sarebbe uscita dalla guerra con le proprie forze quasi intatte e con il sentimento di aver strappato una vittoria. A questo si aggiungeva un'altra considerazione, cioè che la Germania era in grado di sfruttare una buona parte dell'ex Impero Russo, immensa fonte di materie prime. Quindi, se l'Intesa non riusciva a stremare totalmente la Germania e a spezzare il vincolo che la univa alla Russia, ben presto i tedeschi avrebbero scatenato un'altra ondata di imperialismo, sia politico che economico.

In questo periodo alcuni giornali francesi proponevano un'altra soluzione al problema austriaco. Non più lo smembramento dell'Impero, che avrebbe inevitabilmente comportato l'annessione di dieci milioni di tedeschi d'Austria alla Germania, ma la costituzione di un impero federale, pressochè uguale, territorialmente, a quello esistente. Tale soluzione fu aspramente criticata dai nazio

nalisti in base al seguente ragionamento. Prima di tutto, le varie nazionalità componenti l'Impero avevano il diritto di diventare indipendenti; inoltre, l'immissione di dieci milioni di nuovi sudditi tedeschi sarebbe stata, paradossalmente, la soluzione più sfavorevole per la Germania, perchè avrebbe "....dato la prevalenza all'elemento cattolico nell'Impero e sarebbe venuto ad accrescere notevolmente di numero e d'importanza l'elemento meno affine per tradizione e mentalità alla Prussia" (1). Infine, un impero federale sarebbe diventato vassallo della Germania, e quindi sarebbe stata una soluzione ostile sia all'Italia che alla Francia.

Nel mese di ottobre del 1918, l'opinione pubblica italiana rivolse la sua attenzione ai quattordici punti del Presidente Wilson che rappresentavano, in parte, prin

---

(1) L'Idea Nazionale - 2 settembre 1918.

cipi nuovi nei rapporti fra gli stati. I quattordici punti erano, per l'Italia Nazionale, "...un programma universalistico di giustizia internazionale e di fraternità umana" (1). Tuttavia se i nazionalisti approvavano il programma, lo interpretavano anche in modo aderente alle loro finalità ed ai loro ideali.

Il termine "giustizia internazionale" comprendeva, a loro avviso, le rivendicazioni imperialistiche italiane. I nazionalisti, dopo che l'Inghilterra, la Francia e il Giappone si erano impossessati delle colonie tedesche e dei territori che avevano appartenuto all'Impero Ottomano, per ingrandire i propri imperi, ritenevano giusto che l'Italia, dopo tanti sacrifici subiti durante la guerra, vedesse riconosciuti i suoi diritti e diventasse così anch'essa una grande Nazione.

---

(1) L'Idea Nazionale - 21 ottobre 1918 - "Sul terreno della realtà".

Ormai si era arrivati all'ultimo mese di guerra. Gli austro-ungarici speravano ancora di arrivare ad una "pace onorevole" per accordi", indirizzando, a tal fine, numerose proposte al presidente Wilson. Il nazionalismo poteva ritenersi contento, che ".....il Presidente degli Stati Uniti poneva, per la concessione dell'armistizio, condizioni così chiare e categoriche da togliere per sempre agli Imperi Centrali l'illusione di poter ancora truffare la buona fede del popolo dell'Intesa" (1).

D'altronde l'Idea Nazionale faceva una distinzione fra la trattazione della pace e quella dell'armistizio. "La pace è un fatto politico, che presuppone uno esso stato". E mentre l'Austria-Ungheria sperava ancora di essere riconosciuta come tale, la Cecoslovacchia era già

---

(1) L'Idea Nazionale - 18 ottobre 1918 - "Al muro".

(1) L'Idea Nazionale - 31 ottobre 1918.

(2) L'Idea Nazionale N. 303 - 3 novembre 1918 - "Bandiera Bianca".

diventata cobelligerante dell'Intesa e le aspirazioni jugoslave erano state riconosciute.

I nazionalisti volevano un armistizio, considerandolo "...come fatto essenzialmente militare, che riguardava l'esercito austro-ungarico e la flotta, ancora combattenti, - i quali -...devono essere privati di ogni capacità bellica" (1). Tale compito doveva essere, nell'idea degli esponenti nazionalisti, attribuito all'Italia.

Quando il 3 novembre l'Austria chiese l'armistizio, l'Idea Nazionale affermò: "Il nemico ha dovuto riconoscere innanzi al mondo, innanzi alla storia, di essere vinto.....ha alzato bandiera bianca di fronte all'esercito italiano vittorioso - ed aggiunse - L'Italia ha e liminato un nemico secondo la buona legge di guerra" (2). I nazionalisti scrissero immediatamente che l'Italia do

---

(1) L'Idea Nazionale - 31 ottobre 1918.

(2) L'Idea Nazionale N. 303 - 3 novembre 1918 - "Bandiera Bianca".

CAPITULO I

IL MANIFESTO DI "POLITICA"

veva vigilare attentamente sui propri interessi. Le rivendicazioni dovevano essere garantite mediante l'occupazione militare dei territori, assicurando allo stesso tempo che la nazionalità abbandonate a se stesse non cadessero in preda all'anarchia.

Con la fine della guerra, tutte le nazioni coinvolte nel conflitto, si trovarono di fronte a dei nuovi problemi, i problemi della pace.

Il manifesto di Politica può essere considerato "la magna carta teorica della politica estera nazionalista e ad un tempo la sistemazione teorica definitiva del movimento" (1).

Esso inizia con l'affermazione che la causa determinante del conflitto mondiale era stata "la lotta fra il germanesi-

---

(1) FRANCO GASTA, "Nazionalismo Italiano", Napoli 1963, pag. 143.